



Rassegna stampa

Giovedì 24 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La vertenza

Whirlpool
«Mille giorni
di promesse»

Nando Santonastaso

Mille giorni trascorsi per convincere a non chiudere la Whirlpool. Oggi gli operai scendono in piazza chiedendo certezze.

A pag. 25

L'economia, la vertenza

Whirlpool, mille giorni di battaglie e promesse

► Oggi al Plebiscito sit-in degli operai Sarnelli canterà l'inno "Un nuovo Sud" ► Dopo 3 anni lavoratori ancora in attesa di essere assorbiti dal nuovo Consorzio

IL BRACCIO DI FERRO
Nando Santonastaso

Quasi tre anni e altrettanti governi dopo, sono ancora in piazza pronti a dimostrare che "Napoli non molla", il loro slogan, non sono solo parole. Fanno mille giorni, oggi, della loro vertenza, la più mediaticamente conosciuta. Dici "quelli della Whirlpool" e sai subito di chi si tratta, degli operai di via Argine licenziati dalla multinazionale americana e non ancora riassorbiti dal Consorzio Sistema Campania che dovrebbe riassumerli. Per mille giorni hanno cercato, invano, di convincere azienda, istituzioni e politica che non era giusto chiudere lo stabilimento. Oggi chiedono certezze sulla riconversione produttiva del sito e sui tempi del rientro, sia pure con mansioni e società diverse. Erano 420 più di tre anni fa, sono rimasti in me-

no di 300: si ritroveranno alle 10 in piazza del Plebiscito per un flash mob scandito dalle note e dalle parole di "Un nuovo Sud", la canzone di Monica Sarnelli, firmata da Francesco Iovino, diventata la colonna sonora della protesta.

IL TIRA E MOLLA

Vertenza infinita la loro, com'è stata giustamente definita. Nell'ottobre 2018 nessuno immagina che la firma da parte di azienda, sindacati, governo e Regioni del nuovo piano industriale 2019-2020, con 17 milioni di nuovi investimenti su Napoli, sia l'inizio del calvario. I timori sulla tenuta del mercato degli elettrodomestici di alta gamma, evidenziati già nei mesi precedenti da Whirlpool, sembrano spazzati via. L'allora ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, twitta che «Whirlpool non

licenzierà nessuno, anzi, riporterà in Italia parte della sua produzione oggi in Polonia». Crisi risolta in tempo record, spiegava il leader 5 Stelle. Ma la realtà è ben diversa. Pochi mesi dopo, nella primavera 2019, la multinazionale comunica nuovamente a governo e sindacati che intende mollare lo stabilimento di Napoli e i suoi 420 dipendenti. Inizia in quel momento un braccio di ferro tra lavoratori, sindaca-



ti, enti locali e governi da una parte, e americani dall'altra. I primi convinti che la lotta ad oltranza, le minacce di revoca dei finanziamenti pubblici concessi al Gruppo piegheranno alla fine ogni resistenza. E Whirlpool che tra Stati Uniti e Italia non molla di un centimetro. I conti di Napoli non tornano, ripetono i dirigenti fino alla noia: i dubbi restano, ma la sostanza non cambia mentre la vertenza ha ufficialmente inizio.

LA TRATTATIVA

Lo scopre per primo il successore di Di Maio al Mise, Stefano Patuanelli: a ottobre 2019 annuncia che l'incontro con la Whirlpool «è andato male, nessuna apertura da parte dell'azienda: e siccome l'azienda continua ad avere un atteggiamento di scelte unilaterali, anche il governo farà le sue scelte unilaterali». Resteranno parole. Nessuna revoca di soldi pubblici, niente di niente. Il muro della Whirlpool è invalicabile, resiste persino ai tentativi dell'allora premier Conte di chiamare diretta-

mente in causa il governo americano o i vertici Usa della multinazionale. Nulla da fare. Mesi di estenuante tira e molla, di incontri infruttuosi tra sindacati, governo, azienda. La produzione si blocca del tutto, arriva la Cassa integrazione mentre si susseguono manifestazioni, sit-in, iniziative di mobilitazione a getto continuo. Scioperi di categoria e generali, solidarietà di ogni tipo, coinvolgimento costante di istituzioni locali e nazionali: le provano tutte i lavoratori di Napoli, convinti che l'unica vera strada percorribile sia quella di imporre alla Whirlpool di tornare sui suoi passi, che via Argine deve tornare a produrre lavatrici. Non a caso, l'unica proposta di riconversione, avanzata dalla multinazionale, viene infatti subito bocciata: la Prs svizzera, legata alla componentistica del settore, non riesce pressoché nemmeno a illustrare il suo piano. Cambiano i governi, arrivano i giallorossi prima e Draghi poi ma il destino di Napoli è sempre più segnato. Si festeggia il rinvio della prima scadenza di chiusura solo perché fa scema-

re la tensione e salva l'ordine pubblico ma nessuno pensa che ci saranno ulteriori rinvii.

I LICENZIAMENTI

Il 15 luglio 2021 viene avviata formalmente la procedura dei licenziamenti collettivi, nonostante il forte impegno a sostegno dei lavoratori speso dalla viceministra dello Sviluppo economico, Todde, una delle poche forse ad essersi spesa fino in fondo nella vertenza. È lei ad avere accreditato la possibilità di una ristrutturazione produttiva del sito di via Argine sostenendo la disponibilità mostrata dal Consorzio Sistema, un pool di aziende coordinato dal manager Riccardo Monti che si dice interessato al sito. È la storia di queste settimane, storia ancora da scrivere per intero perché al momento il passaggio di consegne resta complicato. "Napoli non molla", ribadiranno stamane gli ex dipendenti Whirlpool: e in quello slogan c'è ancora una quota di speranza che non è diventata rassegnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Difesa dell'ambiente, vedo una nuova sensibilità»

L'ex magistrato De Chiara nominato presidente di Italia Nostra. «Proseguo il mio impegno»

NAPOLI Aldo De Chiara è stato l'emblema del magistrato in prima linea sul versante del contrasto ai reati ambientali: abusivismo edilizio, traffico di rifiuti, sversamenti illeciti nei fiumi e nei mari. E' in pensione da alcuni anni ed ora Italia Nostra lo ha eletto presidente onorario della sezione campana.

La nomina il 18 febbraio, durante il Consiglio regionale che ha votato come vicepresidenti Raffaella Di Leo e Luigi De Falco. Il presidente campano resta Massimo Marsica, a sua volta protagonista di importanti battaglie contro la cementificazione ed il consumo di suolo. De Chiara nel 2019 aveva già ricevuto da Italia Nostra il Premio Umberto Zanotti Bianco. Commenta: «Spero di poter proseguire il mio impegno, sia pure in forma diversa, nella tutela del patrimonio ambientale e culturale». Questo impegno è il filo rosso della sua vita fin da quando, nel 1971, dopo il tirocinio fu assegnato a Rovigo come pretore. «Restai lì due anni e mezzo — ricorda — e adottai i primi sequestri nei confronti di aziende le quali scaricavano i reflui industriali nel Po. Condannai sindaco e presidente della Provincia per la mancata adozione di provvedimenti nei confronti di chi avvelenava l'ambiente». Nel 1976 il ritorno in Campania, come giudice di sorveglianza a Santa Maria Capua Vetere. Nel 1981 è a Napoli, assegnato alla sezione ambiente e territorio.

«In quegli anni — ricorda — ci fu una clamorosa impennata dell'abusivismo edilizio. In particolare a Pianura. Ci furono abbattimenti decisi dal Comune, che era stimolato

dagli avvisi di garanzia. Ricordo che in una mattina andarono giù sei palazzi edificati senza licenza». Nei primi anni Novanta si occupa del trasloco dal centro storico degli uffici del polo penale. «Fu un periodo durissimo — ricostruisce — perché il trasferimento degli uffici fu ostacolato in ogni modo. Scattarono denunce e in generale ci fu un atteggiamento di non collaborazione da parte di molti avvocati, magistrati ed amministrativi». La tappa successiva è la Procura generale dove segue, tra gli altri, i dibattimenti relativi ai clan Nuvoletta e Giuliano.

«Nel 2007 — prosegue — fui nominato Procuratore aggiunto a Napoli nella sezione ambiente e territorio. Il lavoro non mancava: inchieste sui rifiuti, abbattimenti di immobili abusivi ad Ischia e quant'altro». Nel 2012 la nomina ad avvocato generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Salerno, ultima tappa della carriera in magistratura. «Rispetto a quando ho iniziato — commenta — oggi sensibilità e attenzione alle tematiche ambientali sono cresciute e ritengo sia merito anche dell'associazionismo e della stampa. I magistrati, poi, dispongono di strumenti normativi più efficienti. Per esempio gli ecoreati introdotti nel 2015. Restano luci ed ombre nella pubblica amministrazione. A parte opacità e collusioni, che pure ci sono, molto dipende anche dalle risorse finanziarie ed economiche disponibili, spesso inadeguate».

Fabrizio Geremicca

Il compito dei Comuni

Restano luci ed ombre nella pubblica amministrazione. A parte opacità e collusioni, che pure ci sono, molto dipende anche dalle risorse finanziarie ed economiche, spesso inadeguate



Oggi in piazza Plebiscito

I mille giorni della crisi Whirlpool

È un “compleanno” amaro quello che gli operai della Whirlpool di Napoli si apprestano oggi a celebrare in piazza del Plebiscito. Si ritroveranno, infatti, tutti uniti per i mille giorni di lotta e di presidi a difesa del sito produttivo di via Argine, che aspetta ancora risposte concrete. L'appuntamento, pubblicizzato sulla pagina facebook “Whirlpool Napoli non molla”, è per le 10 quando agli operai si affiancheranno semplici cittadini e personalità del mondo sindacale, artistico e politico.

Hanno già confermato la propria adesione l'attivista Aboubakar Soumahoro, l'ex governatore e sindaco di Napoli, oggi consigliere comunale, Antonio Bassolino, il presidente Anpi della Provincia di Napoli Ciro Raia, Cecilia Strada di Resq, il vescovo Don Mimmo Battaglia, il parlamentare Paolo Siani, l'europarlamentare Piernicola Pernicini; il segretario generale Uilm Rocco Palombella, il senatore Sandro Ruotolo, il politico Mattia Santori.

L'ambiente

Villa, arriva il dissequestro ora via ai lavori

Il dissequestro per l'area della Villa Comunale incendiata è stato concesso dalla Procura di Napoli: in 24 ore il provvedimento è stato emesso e inviato. Spedito via mail martedì, dopo che la richiesta era stata inoltrata dall'avvocatura del Comune il giorno prima, verrà notificato dai carabinieri all'assessorato al Verde di Vincenzo Santagada presumibilmente stamattina.

Per stringere i tempi era stato il pm titolare dell'inchiesta a lasciar capire che il Comune avrebbe fatto cosa utile a richiedere un dissequestro sia pure temporaneo.

di **Stella Cervasio** ● a pagina 3



▲ **Transenne La Villa**

Villa, la Procura dissequestra l'area del rogo verso la riapertura dell'ingresso principale

Il provvedimento giudiziario è stato spedito martedì via mail e verrà notificato dai carabinieri all'assessorato al Verde già stamattina Santagada: "Non possiamo subito rendere fruibile l'accesso di piazza Vittoria: bisogna prima valutare la stabilità delle due piante"

di **Stella Cervasio**

Il dissequestro per l'area della Villa Comunale incendiata è stato concesso dalla Procura di Napoli: in 24 ore il provvedimento è stato emesso e inviato. Spedito via mail martedì, dopo che la richiesta era stata inoltrata dall'avvocatura del Comune il giorno prima, verrà notificato dai carabinieri all'assessorato al Verde di Vincenzo Santagada presumibilmente stamattina. Per stringere i tempi era stato il pm titolare dell'inchiesta a lasciar capire che il Comune avrebbe fatto cosa utile a richiedere un dissequestro sia pure temporaneo, infatti in questi giorni il pm ha presentato richiesta di archiviazione al gip per il procedimento a carico degli ignoti che hanno dato fuoco alla spalliera all'ingresso di piazza Vittoria della Villa comunale. Colpite e

transennate una palma washingtonia e una ceppaia di *Strelitzia* Nicolai gigante.

«Non ho ancora ricevuto brevi manu il provvedimento - dice l'assessore al Verde - ma appena mi verrà consegnato predisporrò quanto prima la valutazione della stabilità della palma e dell'altra pianta. Non possiamo ancora rendere fruibile l'ingresso di piazza Vittoria, senza questa valutazione preliminare. Se i risultati saranno positivi, allora apriremo alla completa fruibilità. Ma io mi limito a predisporre il percorso, perché l'ultima parola l'avranno comunque gli agronomi». Nelle prossime ore un carrello elevatore permetterà ai tecnici di salire fino alla gemma apicale che è la parte della pianta a dare l'allarme quando il tronco è danneggiato. La *Strelitzia*, spesso scambiata per un banano, invece,

dopo le brutte bruciature del rogo che l'hanno colpita quasi in tutta la sua altezza, potrebbe aver bisogno soltanto di una impegnativa ma risolutiva pulitura, senza bisogno di abbattimenti.

Dopo il primo dissequestro temporaneo per consentire le indagini agronomiche, verrà chiesto quello definitivo. L'assessore Santagada ha stipulato una convenzione con il Dipartimento di Agraria dell'uni-



Peso: 1-8% 3-50%

Giovedì 24 febbraio 2022 (1)

versità Federico II, che consentirà a partire dal mese di marzo l'ingresso di quattro agronomi e l'impiego di altri dieci tecnici per il monitoraggio del verde cittadino lasciato in panne dalla precedente giunta. Intanto ieri mattina un primo atto concreto per ridurre il degrado della Villa: grazie ad Art bonus, che consente a chi l'adotta per mecenatismo un credito di imposta del 65 per cento dell'importo offerto l'associazione Macs, presieduta dal notaio Roberto Dante Cogliandro si occuperà del restauro con una spesa di 74.500 euro delle 8 statue esterne alla Villa, opera di Tommaso Solari senior e di Andrea Violari,

una delle quali, il "Fauno suonatore di flauto", che si credeva scomparsa, fu danneggiata dalla tempesta del 15 ottobre 2015 e quindi rimossa dal cantiere della linea 6 della metropolitana il 18 febbraio 2016 e messa in deposito.

L'appello

Casa dello Spettacolo
già 1200 firme
per Palazzo Fuga

di **Giulio Baffi**

È piaciuta in questi giorni a 1200 napoletani, l'ipotesi di destinare il Palazzo Fuga a "Casa dello spettacolo". Grazie quindi a chi ha firmato l'invito rivolto loro da Luciana Arbace, storica dell'arte che ha "rilanciato" su

"change.org" il mio articolo pubblicato su Repubblica il 7 febbraio scorso.

● a pagina 8

L'appello

Lo Spettacolo a Palazzo Fuga

di **Giulio Baffi**

È piaciuta in questi giorni a 1200 napoletani, l'ipotesi di destinare il Palazzo Fuga a "Casa dello spettacolo". Grazie quindi a chi ha firmato l'invito rivolto loro da Luciana Arbace, storica dell'arte che ha "rilanciato" su "change.org" il mio articolo pubblicato su "Repubblica" il 7 febbraio scorso. Ragionavo su certe carenze culturali ed organizzative della città e su come dare senso a quell'enorme e bellissimo edificio, inserendolo nuovamente nella storia passata e a venire in una prospettiva importante, internazionale direi, partendo proprio dalla grande tradizione che volle Napoli "Capitale dello spettacolo". Possiamo dunque avere coraggio? Possiamo progettare quello che chiamavo un "libro dei sogni" e che oggi potrebbe essere una grande ipotesi di lavoro progettuale? Possiamo evitare altri interventi "non finalizzati" che significano spese utili soltanto ai pochi che ne fanno impresa, per avviarci verso un progetto come non ce ne sono eguali nel mondo? Allora rilancio, preciso, e rispondo ai tanti firmatari che sognano con me, chiedendo a chi deve tracciare il futuro di Palazzo Fuga di avere il coraggio di ipotizzare un grande progetto culturale capace di parlare al mondo attraverso le arti dello spettacolo. Un grande progetto di uso dello spazio più inutilmente ammirato che da lungo tempo è soltanto un fardello architettonico. 103.000 mq di superficie utilizzabile, 430 stanze su quattro livelli, una facciata lunga 354 metri e alta 46 metri. Il più grande edificio monumentale d'Europa aspetta il futuro. Che sia prossimo e

non remoto è questione di scelte civili e politiche. Perché una "Casa dello Spettacolo" dovrà essere luogo di incontro, studio, lavoro, confronto, elaborazione, crescita, divertimento, e via elencando possibilità che altri, tecnici dello spazio, studiosi delle armonie, progettatori delle necessità potranno mettere a sistema. A cominciare dal sapere che la storia ci ha lasciato, trovando spazio per le memorie custodite in ordine sparso nelle varie raccolte, fondazioni, collezioni, fondi privati e pubblici, cassetti e bauli. Libri, bozzetti, disegni, costumi, memorie ed oggetti da custodire, osservare, studiare. Che documentano la storia ed il sapere di secoli, su cui si può e si deve lavorare insomma, e che sono ancora disponibili oggi grazie al lavoro e alla passione di tanti di cui molte volte tesso, grato, le lodi. Nel grande Palazzo troveranno posto biblioteca, nastroteca, videoteca, discoteca, fonoteca, fototeca, e quanto altro sarà utile alla memoria di chi ha lavorato e lavora nei vari segmenti del fare spettacolo. Teatro di prosa cioè, e musica, canzone, cinema, danza, televisione, fotografia, grafica, arti performative, sperimentazione. Ma dovranno trovare spazio i luoghi d'uso dello spettacolo per consentirne lo studio ed il confronto, spazi grandi e piccoli di prova,

ricerca, apprendimento, discipline destinate all'infanzia che di teatro è sempre pronta a nutrirsi. E spazi per la rappresentazione. Non soltanto sale teatrali, ch  Napoli ne ha molte e belle, grandi e piccole, ma spazi ad esse collegate, per provare e mettere a punto progetti che oggi non possiamo nemmeno immaginare. Per ricerca, incontri, didattica, progettazione utile per la realizzazione di spettacoli di ogni genere. Luoghi espositivi per mostre grandi e piccole, itineranti e permanenti. Grandi spazi per grandi eventi di. A Palazzo Fuga   possibile. E cos  ci potranno essere foresterie accoglienti che consentano laboratori, residenze, scambi culturali nazionali ed internazionali, ch  Napoli   passe-partout di spettacolo in tutto il mondo. Ed una "Casa di riposo" infine,

residenza che possa ospitare chi allo spettacolo ha dedicato la vita, non vuole sentirsi solo negli anni della riflessione e degli ultimi affetti ed ancora ha una storia e un sapere da offrire. E naturalmente spazi per vivere ogni giorno in ogni momento, secondo l'intelligenza ed il capriccio di artisti che Napoli molte volte trascura. Certo per dare vita a questo progetto ci vorranno studiosi, tecnici, piani economici, fondi e investimenti. Ma si pu  fare. Negli anni '70, per realizzare a Parigi il Centre Pompidou che ha il medesimo volume di Palazzo Fuga, bisogn  abbattere un quartiere. A Napoli lo spazio   gi  pronto. Bisogna soltanto adeguarlo ai sogni di un numero forse ben maggiore dei 1200 napoletani che gi  lo vorrebbero.

La protesta

Il carcere è invivibile: lo ammettono anche gli agenti penitenziari Sit-in a Napoli

a pag 15



A Napoli la protesta della polizia penitenziaria: «Noi torturati da un sistema poco dignitoso per uno Stato che possa dirsi civile»

Il carcere è un inferno, ora lo dicono anche gli agenti

Il carcere è un luogo invivibile, che esaspera gli animi e schiaccia ogni diritto della persona, anche i più elementari. Ora lo dicono a voce alta anche gli agenti della polizia penitenziaria, quelli che all'interno degli istituti di pena rappresentano lo Stato, lo stesso Stato che lascia che le carceri continuino ad essere un inferno. Ieri a Napoli gli agenti della polizia penitenziaria hanno organizzato una protesta. Con striscioni e bandiere delle più rappresentative sigle sindacali, si sono riuniti davanti alla sede dell'amministrazione penitenziaria della Campania. «Non siamo torturatori ma torturati da un sistema penitenziario poco dignitoso per uno Stato che si definisce civile. Diciamo basta!», hanno affermato gridando i loro disagi, i loro problemi. Certo, la loro, è una battaglia di categoria, ma si spera che possa servire per accendere un faro in più nel buio dell'indifferenza con cui i più guardano al sistema carcere e alle condizioni inumane nelle quali sono lasciati i detenuti, in particolare i più soli nella società, gli ultimi. Sventolando bandiere dei sindacati Osapp, Sinappe, Uilpa, Uspp, Fns Cisl, Cnpp, Cgil, agenti della polizia penitenziaria e rappresentanti sindacali hanno partecipato al sit-in di prote-

sta «contro vertici politici e un Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria silente», «che - accusano i sindacati della penitenziaria - intende disporre degli uomini e di donne in divisa come meglio crede». Cosa chiedono i sindacati, che giorni fa hanno anche indetto lo stato di agitazione? «Il ripristino delle non più sostenibili condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria in servizio presso gli istituti per adulti e minorenni e un miglioramento delle relazioni sindacali con i provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania». «Siamo qui, tutti i sindacati della polizia penitenziaria riuniti perché da anni c'è uno stato di abbandono. Soltanto in Campania mancano 600 agenti, serve una riforma del sistema penitenziario», ha affermato **Ciro Auricchio**, segretario regionale Uspp. «Il Governo è assente, le norme non sono più adeguate e le carceri sono vetuste e non più in grado di garantire sicurezza sociale», ha aggiunto **Lorenza Sorrentino**, segretario regionale Fns Cisl. Una battaglia di categoria, dicevamo. Al difficile quadro descritto dai sindacati della penitenziaria aggiungiamo noi, occorre non dimenticare le condizioni spesso invivibili nelle quali si trova a vivere

una gran parte dei detenuti della Campania. Il sovraffollamento ne è la principale causa, a cui vanno aggiunti gli scarsissimi investimenti nelle attività di rieducazione dei detenuti, le carenze negli organici di figure come educatori e psicologi, una mancata attenzione per anni all'edilizia e all'architettura penitenziaria, e il fallimento della sanità penitenziaria e della tutela della salute delle persone private della libertà, il fallimento delle Rems, cioè delle strutture sanitarie di accoglienza per autori di reato affetti da disturbi mentali e ritenuti socialmente pericolosi. Fallimenti di cui parlano anche gli agenti della polizia penitenziaria, denunciando la mancanza di figure specializzate all'interno degli istituti di pena e le difficoltà riscontrate dagli agenti stessi nell'improvvisarsi psicologi o operatori nella gestione di detenuti con problemi psichiatrici.

Vivilan

